

SDRJAN ALEKSIC 1966 - 1993

mori per salvare la vita a un musulmano, persona come lui



« In Bosnia ed Erzegovina viene condotta una guerra mondiale nascosta, poiché vi sono implicate direttamente o indirettamente tutte le forze mondiali e sulla Bosnia ed Erzegovina si spezzano tutte le essenziali contraddizioni di questo e del terzo millennio. »

(Kofi Annan, Report of the Secretary-General ONU)

Belgrado ha intitolato una via a **Srdjan Aleksic**, un **serbo bosniaco** che perse la vita per difendere un musulmano perseguitato da un gruppo di soldati serbi.

L'iniziativa ha risposto all'appello di diversi cittadini, che hanno lanciato una campagna online per dedicare ad Aleksic un riconoscimento pubblico nella capitale del Paese. “È già considerato un eroe nella regione - spiegava la promotrice della petizione, Suzana Milosavljevic - ma lo dobbiamo onorare qui, nella capitale”.

Srdjan Aleksic nacque a Trebinje, nel sud-est della Bosnia, nel 1966. Era uno studente di legge e durante la guerra si arruolò nell'esercito serbo. Il 21 gennaio 1993 Aleksic difese **Alen Glavovic, musulmano, da un gruppo di soldati dell'esercito serbo-bosniaco** al mercato di Trebinje. Gli uomini avevano chiesto al giovane di mostrare la carta d'identità, e una volta accertatisi della sua appartenenza etnica iniziarono a picchiarlo e a perseguitarlo. Aleksic si oppose ai criminali e permise a Glavovic di scappare, ma i quattro militari colpirono ripetutamente Srdjan con il calcio delle loro pistole. Dopo il pestaggio il ragazzo cadde in coma, per poi spegnersi qualche giorno dopo, il 27 gennaio 1993. Per il suo elogio funebre, il padre di Aleksic scrisse: “È morto compiendo il suo dovere di essere umano”. Srdjan Aleksic è stato insignito nel 2010 del **Premio Dusko Kondor per il coraggio civile, istituito da Gariwo Sarajevo**, con la seguente motivazione: “sebbene consapevole del rischio, ha sacrificato la sua vita per salvare la vita di Alen Glavovic, suo concittadino, un musulmano bosniaco perseguitato per la sua etnicità”.

A Sarajevo, inoltre, è presente una targa che onora la memoria del suo gesto, fondamentale durante il genocidio e gli scontri tra serbi, croati e musulmani del Paese. “Senza persone come Srdjan Aleksic e senza la sua azione eroica - si legge sulla targa - perderemmo la speranza nell'umanità, e senza di essa la nostra vita non avrebbe senso”.



La guerra in Bosnia ed Erzegovina è stato un conflitto armato svoltosi tra il 1º marzo 1992 e il 14 dicembre 1995. Il conflitto si inserisce all'interno delle **guerre jugoslave svoltesi tra il 1991 e il 2001**, all'indomani della dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Il violento conflitto vide il coinvolgimento dei tre principali gruppi nazionali: serbi, croati e bosgnacchi. La guerra serbo-croata esplose ben presto in tutta la sua violenza. A livello internazionale, **l'Unione Europea si mostrò debole e priva di una comune strategia d'azione**; ciò la rese del tutto incapace di impedire lo scoppio di un gravissimo conflitto nel cuore del continente, mentre in Jugoslavia, con il passar del tempo, le violenze si fecero sempre più acute. Poiché il lungo regime di Tito aveva facilitato in ogni modo gli intrecci, i matrimoni misti e la mescolanza tra i diversi gruppi, in tutte le regioni della Jugoslava le etnie erano ormai mescolate. Scoppiata la guerra, da entrambe le parti si fece allora ricorso in modo feroce e sistematico alla **pulizia etnica**. Al fine di rendere una regione del tutto omogenea sotto il profilo nazionale, si procedette all'eliminazione fisica o all'espulsione con la violenza di tutte le minoranze. Nel 1992, il conflitto si estese anche alla Bosnia-Erzegovina, la regione che – al centro del Paese – era caratterizzata dalla maggiore varietà etnica, complicata per di più dalla presenza dei musulmani (slavi convertitisi all'islam, al tempo della dominazione turca). Intorno a Sarajevo e nel resto della Bosnia, infuriò una lotta brutale tra serbi, croati e musulmani, mentre l'intervento delle Nazioni Unite non sortì nessun effetto moderatore. Pertanto, un compromesso capace di porre fine (almeno temporaneamente) alla guerra di Bosnia fu raggiunto solo dopo tre anni di violenze, nel dicembre 1995. **L'accordo fu firmato a Dayton**, negli Stati Uniti: prevedeva uno smembramento di fatto della Bosnia in due stati distinti, uno serbo e uno croatomusulmano. E' difficile fare un bilancio delle vittime della serie di guerre che hanno devastato la ex Jugoslavia negli anni Novanta: il più lungo e sanguinoso conflitto europeo del Novecento, escluse le guerre mondiali. Solamente in Bosnia, l'insieme delle violenze ha provocato più di 250.000 morti. L'episodio più feroce (il più grande massacro di civili in Europa, dopo il 1945) si verificò a **Srebrenica, tra il 13 e il 15 luglio 1995**, allorché le milizie serbe uccisero circa 7.000 musulmani bosniaci, mentre le truppe dell'Onu (soldati olandesi) presenti nei dintorni scelsero di non intervenire. Rispetto ad altre guerre, in Bosnia assunse dimensioni e caratteristiche estreme la violenza nei confronti delle donne del nemico. Innanzitutto, **lo stupro fu praticato in maniera sistematica**, cioè fu ordinato e diretto dall'alto, e non solo tollerato dalle autorità militari (come invece avvenne nel corso della seconda guerra mondiale). In primo luogo, serviva a diffondere il panico: il timore della violenza estrema spingeva gli abitanti di interi villaggi a fuggire terrorizzati, realizzando la pulizia etnica. Violentare chi restava significava inoltre umiliare il nemico in quanto aveva di più caro e prezioso, mostrando chi deteneva a tutti gli effetti il potere. Lo stupro di massa, pertanto, spesso andava di pari passo con la distruzione dei cimiteri, dei monumenti e più in generale del patrimonio culturale del nemico. Secondo una commissione dell'unione Europea, le donne bosniache violentate sono state circa 20.000, ma le stime del governo bosniaco parlano di 50.000, in quanto moltissime di loro non hanno trovato il coraggio di testimoniare e di denunciare pubblicamente le violenze subite.

